

Padre Pio nel cuore

Laura Quadri*

La storia che vi stiamo per raccontare inizia quando Emma – oggi 92enne e residente a Bioggio –, dalla provincia di Varese, si trasferisce all'età di vent'anni con la sorella nel Canton San Gallo, a Degersheim, in cerca di un futuro professionale. Era il 4 settembre del 1947. Sin dall'inizio, la sua non è una storia facile ed è segnata da alcuni drammi. Solo due anni dopo il suo arrivo in Svizzera, le viene diagnosticata una tubercolosi ad entrambi i reni; aveva 22 anni. Ricoverata ad Herisau, le dicono che non è operabile; il consiglio è di tornare a casa e di cercare di riprendersi come può. Così il papà parte dall'Italia per venirla a prendere, ma giunto sul luogo si sente male e due giorni dopo il suo arrivo, il 19 gennaio, muore. Avrebbe compiuto di lì a poco 60 anni. Per Emma sfuma la possibilità di rientrare a casa e viene trasferita al Kantonsspital di San Gallo, dove finalmente decidono di operarla. A seguito dell'operazione, Emma viene trasferita in convalescenza a Davos, dove due anni dopo, nel 1953, durante un secondo ricovero a seguito di una ricaduta, incontrerà Dino, il suo futuro marito, anch'egli malato. A Davos, i medici tuttavia tendono a tenerle nascoste le sue reali condizioni di salute. Durante il giorno le fanno fare dei lavoretti manuali, le giornate scorrono velocemente.

Un giorno, però, accade un evento che è destinato a stravolgere la sua esistenza: nella camera dell'ospedale, entra di colpo un frate cappuccino, che si dirige subito verso il suo letto, nonostante non la conoscesse. Lui vuole sapere perché è ricoverata lì ed Emma gli racconta la sua storia. In silenzio, il frate ascolta e alla fine gli consegna un libro. Ma non è un libro qualsiasi: contiene la testimonianza di Padre Pio. Emma lo ringrazia e poco dopo scende dalle suore a chiedere chi fosse lo strano visitatore. Nessuno sapeva niente, nessuno aveva notato un frate entrare in ospedale.

* Giornalista con formazione giuridica, letteraria e teologica; cfr. <https://www.catt.ch/author/quadrilaura/> (cons. 10.1.2019). E-mail: lcaq@ticino.com.

Intanto, nonostante le cure che le fanno, Emma non migliora. La tentazione è quella di abbattersi ma le compagne di stanza la incitano «Fa' qualcosa! Non pensarci! Metti ordine nella stanza!». Così, settimane dopo, mettendo mano alla camera, Emma ritrova quel libriccino e incomincia a leggerlo. Non si alzerà dal letto che otto giorni più tardi, dopo averlo letto tutto, da cima a fondo: racchiudeva una vicenda a dir poco sorprendente. Emma rimane completamente avvinta e decide di provare a scrivere a Padre Pio: «Io sono lontana da lei, Padre; sono ammalata e volevo chiederle se poteva aiutarmi». La risposta non tarderà ad arrivare, sotto forma di un biglietto: «Continua la devozione alla Madonna di Fatima e io ti aiuterò pregando».

Emma non se lo sa spiegare: a Padre Pio non ha raccontato della sua devozione alla Madonna di Fatima! Questa frase è scritta su un biglietto che mostra le mani piagate di Padre Pio, un'immagine con la quale Emma inizia a dialogare quotidianamente: «Come faccio a venire da te, Padre Pio? Sono molto lontana, malata, povera». Lo ripete per tre sere di fila. La quarta sera arriva un sogno, «il mio primo vero contatto con lui», dice Emma a distanza di anni. Nel sogno Padre Pio le fa vedere tutta la strada per arrivare da lui, alla fine della quale lui l'aspetta a braccia aperte.

Dopodiché, Emma non nutre più alcun dubbio: scende dai dottori e chiede un "congedo". È il momento della verità: finalmente i dottori si sbilanciano e trovano il coraggio e l'occasione di dire a Emma quali sono le sue reali condizioni di salute. La prognosi è nefasta: Emma ha 20 mesi di vita al massimo, per cui dopo questo "congedo" dovrà rientrare subito in ospedale.

Ma per Emma questo non è un problema: sa cosa deve fare. Va in camera e si mette a preparare la valigia, quando arriva il suo futuro marito, Dino: «Emma, se te ne vai adesso non avrò nessuno al mio fianco, tra qualche giorno, quando mi opereranno». Emma decide di rimandare la partenza di qualche giorno. Il giorno dell'operazione è in cappella che prega. Dino entra in sala operatoria ma dopo 20 minuti viene rimandato in camera. Emma è sbalordita: cos'è successo? «Semplice, mi hanno fatto una radiografia e hanno visto che sono guarito completamente». Emma non ha dubbi: Padre Pio ha agito.

A questo punto Emma è pronta per partire. Da Davos si sposta a Lugano, quindi raggiunge Varese in treno, per comunicare la partenza ai famigliari. Durante il viaggio si accorge persino di aver dimenticato tutte le medicine. Non importa: lei deve arrivare a San Giovanni Rotondo. Un cugino, monsignore nel Veneto, le spedisce una modesta somma di denaro per il viaggio. In luglio del 1955, alle 10, parte per Foggia, dove arriverà a mezzanotte dello stesso giorno. Finché arriva il momento, alle quattro del mattino, di prendere la corriera per San Giovanni Rotondo; in tasca ancora solo una manciata di lire.

L'arrivo al convento dei Cappuccini non è dei migliori; la chiesa è affollata; raggiungere Padre Pio, che sta confessando, sembra impossibile. Emma si rivolge al frate portinaio. Gli spiega che non può permettersi in alcun modo di ritornare; ha pochis-

sime lire con sé. Il frate portinaio, impietosito, decide di condurla in un corridoio, che Padre Pio dovrà percorrere per forza una volta uscito dal confessionale. Emma si mette in attesa. Passano delle ore. Quando la porta finalmente si apre, non può che mettersi a piangere. Padre Pio usciva sorretto da due frati; aveva preso su di sé i peccati che aveva sentito. Emma, dentro di sé, si chiede se è giusto che sia lei a chiedere una grazia a lui, conciato in quel modo. Padre Pio, allora, le passa avanti senza degnarla di attenzione. Emma si rammarica e capisce di aver pensato una cosa sbagliata; così, interiormente, torna ad implorare la grazia. È in quel momento che Padre Pio si accorge di lei. Torna sui suoi passi e le mette una mano sulla testa, dicendole: «Figlia mia, ti benedico, va in pace». Anni dopo, un frate le avrebbe rivelato che queste sono le parole che Padre Pio rivolge a coloro che diventano, per tutta la vita, suoi figli spirituali. Emma torna a casa e come se niente fosse va a lavorare; sa di essere guarita. In ospedale, intanto, si chiedono dove sia finita la malata terminale. La convocano ma gli esami non mentono: Emma è completamente guarita. Da quel momento fino ad oggi, non avrebbe mai più preso un medicamento.

È il 1956. Emma ritorna da Padre Pio. Nella chiesa del convento trova un gruppo di donne del posto, che la guardano storto e le intimano di andarsene. Emma raggiunge il fondo della chiesa, finché Padre Pio la nota e a Emma – ormai diventata figlia spirituale di Padre Pio – succede qualcosa di inspiegabile: improvvisamente, dal fondo della chiesa si ritrova trasportata sui primi gradini dell'altare, faccia a faccia con Padre Pio, davanti allo stupore di tutti.

Non sarà che la prima delle esperienze soprannaturali che accompagneranno Emma nei suoi pellegrinaggi a San Giovanni Rotondo. Nel 1957, un anno dopo, un altro viaggio memorabile, pieno di aiuti divini. Arrivata come sempre a Foggia, trova un taxi bus, che è però vuoto. L'autista la incoraggia a salire comunque, perché – le assicura – durante il percorso si fermerà a far salire altra gente, quindi il prezzo finale della corsa non sarà eccessivo. Ma Emma arriva da sola a Foggia e, all'arrivo, l'autista le chiede il prezzo pieno. Emma è indignata: è stata palesemente ingannata. Quando una voce le suggerisce una minaccia: «Lei ha ingannato me, ma insieme a me anche Padre Pio. D'ora in poi sul suo bus non salirà più nessuno!». Ma alla sera, uscita dalla chiesa del convento, Emma ritrova l'autista. C'è anche la polizia, che tende a credere a quest'ultimo. È a quel punto che un signore, dalla folla circostante accorsa a sentire, si fa avanti: vuole dare i soldi che mancano ad Emma per pagare l'autista. Le consegna anche un biglietto da visita, perché voleva ricevere sue notizie una volta arrivata a casa. Quel biglietto Emma non lo ritroverà mai più nella sua borsa e di quell'uomo misterioso non saprà mai più niente. Ma il viaggio, anche al rientro, le stava per serbare altre sorprese. Alle 24, quando ancora attende in stazione, la polizia la convoca nuovamente nei suoi uffici. Questa volta è per proteggerla. La polizia ha infatti notato che dei tipi loschi, identificati in seguito come trafficanti di organi, la stavano seguendo da ore. Emma è di nuovo salva per un pelo e, naturalmente, tutto è legato a Padre Pio.

Ma il 1957 è memorabile anche per altre cose. Dino, finalmente, vuole fidanzarsi con lei, ma la sua famiglia non vuole perché Emma è italiana. Emma inizia allora una novena e sogna Padre Pio in un salone grandissimo, lui nel centro e lei che gli gira intorno. Emma si lamenta con il frate: «Io, Padre, non ho più nessuno. Mia mamma è morta quando ero piccola, ad esempio. Ma Padre, mi sa dire se è in Paradiso?» Padre Pio, in sogno, le mette una mano sulla spalla e le dice: «Sta tranquilla!». La risposta è inequivocabile. Poi, il frate, alla richiesta di Emma se deve sposarsi, incomincia a dire una frase strana, ripetutamente; «Ma non vedi?», continuava a ripetere. Così Emma, scoraggiata, propone a Padre Pio di rinunciare al matrimonio e di venire a lavorare nell'ospedale che il frate aveva fondato. «Lo farò a titolo gratuito!», aggiunge Emma in sogno a Padre Pio. Ma Padre Pio è categorico: «questo io da te non lo voglio». E qui fa un suo gesto molto eloquente, alza il braccio e le intima: «Se non ti sposi entro il 31 maggio di quest'anno, lascia andare tutto».

È un sogno che le stravolge la vita, di nuovo. Dopo due settimane, riceve dalla madre di Dino una lettera che le comunica di essere d'accordo per il matrimonio. Emma è felicissima e si dà un gran da fare a preparare con i pochi soldi che ha il corredo nuziale. Ma il 31 maggio si avvicina rapidamente e manca ancora un documento essenziale, che da Bologna non arriva: il certificato di Battesimo e nascita. Mancano 4 giorni. Emma non ha intenzione di contraddire Padre Pio: se quel documento non arriverà, non si sposerà. Ma il documento arriverà, il 29 maggio. Come previsto da Padre Pio, il 31 maggio del 1958, sana come un pesce e sotto la sorveglianza del Santo, Emma sposa Dino.

Emma e Dino, per trascorrere la luna di miele, non potevano che scegliere San Giovanni Rotondo, dove la giovane coppia riceve la benedizione di Padre Pio, e sente per la prima volta il famoso profumo di rose che emana il frate. Dopodiché, trascorrono tre anni, durante i quali Emma spera di poter dare un figlio a suo marito. E di nuovo si ripete la situazione: una novena e quindi una risposta in sogno di Padre Pio. «Cosa vuoi, Emma?», le chiede il frate. L'esito è scontato; qualche mese dopo Emma aspetterà un bambino. Il parto è previsto per il giorno della Madonna di Lourdes. Trascorre 24 ore in sala parto; il bambino non vuole nascere. Finché il dottore pronuncia la faticosa sentenza: «Non posso aspettare di più. Vuole il bambino o vuole lei?». Dalla camera alla sala operatoria Emma parla con Padre Pio: «Padre Pio, vedi cosa mi sta succedendo. Tu sai che non ho avuto una madre, ora che io divento madre non ho la fortuna di stringere mio figlio, aiutami». Dopo questa preghiera, Emma vive un parto bellissimo: non solo non sente sofferenza, ma, nonostante l'anestesia, rimane cosciente e riesce a gioire minuto dopo minuto della nascita del figlio Giordano. Su ordine del medico, quella notte l'infermiera sarebbe entrata nella sua camera «per vedere se era morta». Ma Emma è viva, vivissima. Racconta persino agli infermieri di aver sentito quello che il medico ha detto durante l'operazione. Sono tutti sbalorditi. Non capiscono, finché Emma parla loro di Padre Pio. È allora che il medico esclama:

«Adesso capisco! Durante l'operazione qualcuno mi guidava la mano!».

Padre Pio sarà una presenza silenziosa ma efficace durante tutta la vita di Emma. Ogni tappa della sua vita risulta scandita dalla presenza del frate. Ancora oggi conserva testimonianze evidenti dei miracoli di cui è stata fatta oggetto, come quel libriccino che nel 1976 un emissario misterioso – un angelo? Padre Pio stesso? – le fece recapitare uscita dalla Messa di Pasqua a San Giovanni Rotondo. Lei e sua cognata stavano camminando verso l'albergo, quando qualcuno le tocca una spalla e le fa scivolare in grembo la novena di Santa Brigida. Le due donne si voltano: l'uomo è sparito. Da allora Emma reciterà tutti i giorni le preghiere di santa Brigida, ricevendo copiose grazie, prima tra tutte quella di decidersi per una vita il più possibile semplice, a partire dall'abbigliamento. Dopo un anno di preghiere a santa Brigida, infatti, decide risoluta di far sparire tutti gli abiti più appariscenti, che in qualche modo andavano contro il decoro. Ad oggi, Emma ha insegnato a tutti i missionari della Comunità Shalom passati da Bioggio la devozione a Santa Brigida. Ha distribuito così tanti libretti uguali al suo, dice, «che a me ne rimangono due e di questa fattura oggi non ne stampano più».

Ma torniamo agli anni Sessanta. Un giorno, all'improvviso, il corpo di Emma si gonfia e si rende necessario un urgente ricovero in ospedale. La mattina seguente arrivano i medici, che sono categorici: sta per morire, il suo rene – l'unico che le è rimasto – ha ripreso a sanguinare «e come un dente che sanguina, dicono i medici, è da levare». Ma Emma continua imperterrita a pregare il rosario con gli altri malati ricoverati nella stessa camera. Lei lo sa: il suo rene non può essere malato, perché è stata graziata da Padre Pio tanti anni fa e una grazia dura per sempre! Una sera, dopo diversi giorni di ricovero, viene convocata dai medici. Sono allibiti. Il problema non è davvero il rene e la cosa più incredibile è che Emma continuava a ripeterlo: «Il mio rene è sanissimo!». A questo punto, vogliono sapere come faceva a saperlo fin dall'inizio. Emma racconta di Padre Pio; uno di quei medici rimarrà devoto a lui per tutta la vita. Ma la storia non è finita: il giorno dopo, durante un rosario di ringraziamento, le appare di nuovo niente meno che Padre Pio, per la prima volta in bilocazione. Ha un gran sorriso e la benedice. Qualche tempo dopo, durante un ritrovo a Milano con altre donne devote al Santo, una di loro – a cui le bilocazioni del Santo erano ben note – le dirà: «Emma! Hai degli occhi stupendi, così diversi! Non avrai mica visto Padre Pio?». Eppure era proprio così.

Così, per Emma ogni ricovero, ogni malattia è occasione di evangelizzare il personale medico. Infatti, è una situazione che si ripresenterà diverse volte nella sua vita. Nel 1991 è ricoverata di nuovo per un controllo. Il medico che la cura morirà di lì a poco in un incidente stradale. «Scusi – le chiede a un certo punto durante la visita – ma lei mi deve spiegare come fa a vivere con questo rene che ha». In tre ore Emma gli racconta la sua incredibile storia. Il giovane assistente che ascolta la storia lì accanto timidamente le chiede «non ha un'immagine di Padre Pio?». E così anche lui entrava

tra i devoti di Padre Pio.

«Padre Pio – commenta Emma – mi aveva detto che per causa di questo rene avrei avuto tanti dispiaceri ma lui mi ha stretto forte a sé».

«Nel 2006 vengo ricoverata di nuovo, l'ennesima volta, perché nella mia vescica hanno trovato una pallina bianca. Doveva esser tolta. Ma non avrei mai potuto prevedere quello che sarebbe successo. Me l'hanno raccontato quando mi sono risvegliata. Durante l'operazione, dopo aver prelevato la pallina, la mia vescica si è letteralmente spaccata, rovesciando tutto il liquido nel mio corpo. Il dottore che mi ha operato mi ha confidato che a quel punto non sapeva davvero cosa fare. Ma io, prima dell'anestesia, avevo pregato chiaramente "Padre Pio, pensaci tu". Com'era possibile che il dottore non avesse una soluzione? "Così a un tratto – racconta lui – ha sentito qualcuno che gli ha preso le mani e l'ha aiutato a fare due fori nella pancia di Emma". Non se lo toglierà mai più dalla testa». Ad operare Emma era stato proprio lui, Padre Pio. Ancora oggi, alcuni ragazzi della Comunità missionaria Shalom passati da Bioggio – nel frattempo inviati in missione in altre parti del mondo – possono testimoniare di questo fatto, dato che erano presenti quando Emma è uscita dalla sala operatoria.

L'esperienza che Emma ricorda meglio, tuttavia, è quella del suo incidente stradale. Era appena morta una sua amica di Taverne. Nel momento in cui Emma viene investita la rivede. Da quel momento inizia una vera e propria Via Crucis, anche morale: in ospedale viene affidata alle cure di un medico che la millanta di essersi inventata tutto. Per giorni non le dà le attenzioni che dovrebbe ricevere. Il fisioterapista con il quale cerca di riabilitarsi bestemmia molto spesso. Emma prende una decisione: nei suoi mesi di convalescenza gli prepara con le sue mani un maglione di lana. E quando glielo consegna è categorica: «Indossalo, ma guarda che in questa lana non ci sono bestemmie». Emma, da allora, avrebbe zoppicato per ben sette lunghi anni. «In questo tempo sai quante volte ho visto il mio Padre Pio?», mi confida. «Gli ho sempre chiesto di poter sopportare». Una delle ultime visite mediche che fa le toglie ogni briciola di speranza: uno specialista le dice chiaramente che non camminerà mai più come prima, il ginocchio è definitivamente compromesso. Finché arriva l'estate, la festa di San Pietro e Paolo. Emma come tutte le mattine si reca zoppicando a Messa. Zoppicando per sette anni, ha anche continuato a pulire la chiesa. È il momento della comunione. Emma si inginocchia, come sempre, ma al posto di piegare una sola gamba, le piega entrambe. Poi realizza: è riuscita a piegare anche il ginocchio malato. Inizia a grondare di sudore, è spaventata, non capisce. Eppure c'è poco da capire, solo da vedere: Emma è guarita. Come ci è riuscita? Ce lo racconta lei stessa: «Ho pulito la chiesa per sette anni tutte le settimane zoppicando, avevano persino fabbricato per me una scopa speciale. Andavo davanti al tabernacolo e sai cosa gli dicevo? "Vedi Gesù come sono ridotta e pulisco la tua casa, e tu sai se è verità. Tu che sai, tu che vedi, se tu vuoi, tu lo puoi". Ecco la giaculatoria che dicevo. E vi stupite del miracolo?». Ma il Signore dona il centuplo: Emma non è guarita in un giorno qualsiasi, bensì

esattamente qualche settimana dopo che il tribunale aveva chiesto all'autore del reato di risarcirla. Evidentemente, anche Dio ha il senso dell'umorismo. Oggi Emma cammina perfettamente e percorre quotidianamente 3 chilometri, da casa sua alla chiesa.

Tuttavia, non tutti sono contenti di quanto Emma racconta e può testimoniare. L'Avversario, ad esempio, la odia e un giorno si è manifestato per picchiarla. «Era durante un viaggio di rientro da San Giovanni Rotondo, dove avevo portato tutta la mia famiglia. Il diavolo per questo doveva essere particolarmente arrabbiato. Arrivati a Milano, mentre attraversavamo la stazione, scende dal treno all'improvviso l'essere più brutto e volgare che abbia mai visto, mi si avvicina e cosa fa? Mi sferra un colpo al braccio destro, talmente forte che la lussazione me la porto con me ancora oggi. Ci siamo subito voltati, anche mio marito, ma di lui nessuna traccia. Giorni dopo, confessandomi, un sacerdote non ha avuto remore a dirmi che quello, di sicuro, era il diavolo».

«Sai perché viene tutto da lui?», mi interrompe Emma mentre chiacchieriamo. «Perché io mi sento strana a fare quello che faccio, senza prendere una medicina alla mia età. Eppure, la mia risposta sono sempre stati i Santi». «Una volta, in chiesa, mi sono sporta da uno scalino per dare una caramella a un bambino e sono ruzzolata malamente, avrei potuto spaccarmi diverse ossa. Ho gridato "San Giuseppe, è tutto il mese che prego per te e mi fai questo?!"». Quando mi hanno fatto le radiografie mi hanno proprio chiesto "Lei ha un Santo in Paradiso?". Non avevo niente di rotto, solo un grosso ematoma. Allora non ho potuto trattenermi: "Scusami San Giuseppe", ho urlato. I medici erano esterrefatti».

«Io Padre Pio ce l'ho nel cuore», conclude Emma. «Se mi salvo, devo tutte le grazie a Padre Pio». Ad oggi, Emma ha visitato San Giovanni Rotondo più di 100 volte e manda avanti un gruppo di preghiera di Padre Pio. Nel 1995 le era stato impedito dal parroco di allora di organizzare questo gruppo perché non coincideva con le esigenze della vita parrocchiale (a suo dire), ma ora Emma è tutta contenta perché di recente l'attuale parroco, anche alla luce del legame particolare di Emma con il frate di Pietrelcina, ha potuto riprendere con questo impegno, strumento grandissimo di evangelizzazione. Da ultimo, ci rivela ancora un segreto: regolarmente si scrive con papa Benedetto XVI, che ha la stessa sua età; un contatto epistolare incominciato anni fa proprio quando il Papa venne a sapere che era tra le figlie spirituali di Padre Pio.

